

L'INTERESSE DEL
BEATO CARLO LIVIERO
PER LA CULTURA
COME ELEMENTO
DI PROMOZIONE UMANA

La Chiesa italiana chiama questo tempo “*il tempo dell'emergenza educativa*”. E credo che di questo tutti ne siamo consapevoli. Il mutare delle condizioni sociali e le trasformazioni che avvengono a un ritmo vertiginoso, stanno seriamente mettendo in crisi soprattutto il sistema educativo familiare e di conseguenza quello sociale.

Le principali agenzie educative che sono la famiglia e la scuola faticano notevolmente a realizzare la loro opera formativa condizionate come sono dalle trasformazioni sociali.

Si investe sempre meno nell'educazione; con tristezza dobbiamo ammettere che spesso in questo campo viviamo l'impotenza: ce la viviamo un po' tutti.

La Chiesa stessa, nel suo ultimo documento sull'educazione, afferma: “*Non ignoriamo, certo, le difficoltà che l'educazione si trova oggi a fronteggiare. Fra queste, spicca lo scetticismo riguardo la sua stessa possibilità, sicché i progetti educativi diventano programmi a breve termine, mentre una corrente fredda scuote gli spazi classici della famiglia e della scuola. Noi stessi ne siamo turbati e sentiamo l'esigenza impellente di ribadire il valore dell'educazione proprio a partire da questi suoi luoghi fondamentali*” (Educare alla vita buona del Vangelo , n.7) .

E ancora: “*Quanti accettano la scommessa dell'educazione possono talvolta sentirsi disorientati. Viviamo, infatti, in un contesto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. Ciò indebolisce l'impegno a «trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita». Tali difficoltà, però, non sono insuperabili; «sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna»* (idem n. 30).

Educare comunque è stato sempre molto difficile.

Ci troviamo oggi in questa sala che al tempo di Carlo Liviero era un luogo di educazione e di cultura; qui , dal 1921 al 1946, sono cresciuti, hanno studiato e si sono formati tanti giovani della città. Questa era infatti una sala del Pensionato per studenti Sacro Cuore, voluto da Carlo Liviero nel 1920-21.

Possiamo quindi chiederci: “Se ci trovassimo con Carlo Liviero a vivere l'emergenza educativa, e anche culturale direi, di oggi come risponderebbe ai bisogni dei giovani e dei ragazzi di questo tempo?.

Cosa Carlo Liviero ci ha lasciato che possa essere valido per tutti i tempi? ” .

È una domanda che si muove tra memoria e profezia, tra un ricordo storico e risposte valide ancor oggi.

Carlo Liviero è arrivato a essere beato percorrendo una strada “normale”, ha fatto cose grandi, ma non straordinarie: **ci ha quindi indicato il cammino**. Anche come educatore.

Studiando la vita e la personalità di Carlo Liviero non si fatica a scoprire che era un educatore nato: era solo un fanciullo e pretendeva di insegnare ai suoi coetanei le cose di Dio ed esigeva di essere ascoltato facendosi aiutare anche da un lungo bastone che, anche se poteva avere i suoi effetti, non era certamente un metodo molto ortodosso.

L’insegnamento fu uno delle sue prime attività: da seminarista durante l’estate cercava di guadagnare qualcosa con delle ripetizioni, appena sacerdote insegnò nella scuola elementare del seminario di Padova e a Gallio dirigeva un piccolo ginnasio e i suoi ragazzi risultavano sempre i più preparati.

Si potrebbe affermare che da sempre egli ha visto la cultura come uno dei principali strumenti di promozione umana. E anche in questa intuizione ha preceduto i tempi.

Infatti sarà solo dopo il Concilio Vaticano II che la Chiesa, in un nuovo modo di essere attenta alla formazione integrale dell’uomo, intuisce che solo attraverso la promozione umana si può giungere a una feconda evangelizzazione.

Leggiamo nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa “ *La perfezione integrale della persona e il bene di tutta la società sono i fini essenziali della cultura: la dimensione etica della cultura è quindi una priorità nell’azione sociale e politica dei fedeli laici. La disattenzione verso tale dimensione trasforma facilmente la cultura in uno strumento di impoverimento dell’umanità. Una cultura può diventare sterile e avviarsi a decadenza, quando « si chiude in se stessa e cerca di perpetuare forme di vita invecchiate, rifiutando ogni scambio e confronto intorno alla verità dell’uomo ».* La formazione di una cultura capace di arricchire l’uomo richiede invece il coinvolgimento di tutta la persona, la quale vi esplica la sua creatività, la sua intelligenza, la sua conoscenza del mondo e degli uomini ... “Alla radice della povertà di tanti popoli ci sono anche varie forme di privazione culturale e di mancato riconoscimento dei diritti culturali. L’impegno per l’educazione e la formazione della persona costituisce da sempre la prima sollecitudine dell’azione sociale dei cristiani” (Compendio n. 555).

Alla cultura Carlo Liviero saprà unire una speciale attenzione a chi è nel bisogno, e un innato senso paterno nel farsi compagno di viaggio e fratello a chi incontrava nel suo cammino, soprattutto se povero o indifeso.

Uno psicologo individua in un episodio storico della vita di Carlo Liviero l'inizio della sua missione educativa: quando il padre moribondo gli affida la sua famiglia. Aveva solo vent'anni, ma questo episodio è il segno profetico di quello che poi lui realizzerà in tutta la sua vita. Sarà impegnato ad adottare figli non suoi, figli di altri, una moltitudine di figli, si impegnerà a educarli e soprattutto a istruirli. Per Carlo Liviero educazione e cultura saranno sempre un binomio inscindibile.

Noi tutti siamo educatori: come adulti ci troviamo nell'obbligo di essere educatori poiché con la nostra vita e col nostro esempio educiamo chi avviciniamo. Ci ritroviamo anche senza volerlo nel ruolo di guida. E i giovani ci guardano, a volte scrutano e attendono esempi positivi da imitare.

Carlo Liviero in tutti i luoghi dove è stato, da seminarista, da giovane sacerdote ha una sola preoccupazione: quella di essere uno che aiuta, uno che è presente, uno che realizza qualcosa, che insegna ad amare anche la cultura perché l'ignoranza è una delle peggiori povertà della gente.

Dappertutto egli trova il mezzo di offrire elementi culturali soprattutto ai giovani. Vive e opera in un periodo storico dove la piaga dell'analfabetismo in tutta l'Italia era molto pesante, era una delle più grosse preoccupazioni soprattutto delle piccole città e dei piccoli comuni. Egli sia a Gallio che ad Agna non risparmia né mezzi né tempo per offrire a tutti la possibilità di apprendere gli elementi essenziali della cultura.

Nel nostro piccolo museo dove conserviamo i ricordi del Beato, abbiamo un'erbario che egli aveva realizzato ad Agna quando era parroco.

Agna era un piccolo paese della bassa pianura padana, povero, paludoso dove miseria e ignoranza si intrecciavano come i fili di una stessa matassa. La maggior parte della gente era analfabeta e i ragazzi erano spesso impegnati nel lavoro dei campi: conoscevano tutto ciò che un campo poteva produrre, sapevano distinguere tutti i tipi di erba, ma parlavano solo il dialetto e questa loro particolare cultura era imperfetta; ebbene egli insieme ai ragazzi raccoglieva le erbe di quello scampolo di pianura presso la foce dell'Adige, le catalogava e insegnava a quei contadinelli il loro nome scientifico. Penso che quest'erbario sia un prezioso documento dell'attività di promozione umana del giovane parroco.

Viene nominato vescovo di Città di Castello e fa il suo ingresso il 28 giugno 1910.

Nel suo primo Pontificale il nuovo vescovo espone con passione il suo desiderio di aggiungere alle cure vescovili quelle di parroco, quindi promette di essere sempre "in mezzo" al suo popolo, di camminare accanto ai più bisognosi per comprenderne

meglio le fatiche, le gioie, i dolori di ogni giorno e rassicura: “*Avrete in me il padre che vi ama*”. Lo dimostrerà con la vita.

A un mese dal suo ingresso, dà vita a “Voce di Popolo”, un settimanale diocesano, il primo. Attraverso le pagine di questo giornale spezza il pane della Parola di Dio e offre al popolo nozioni elementari di cultura.

In Voce di Popolo troveranno ampio spazio le associazioni cattoliche giovanili: attraverso le pagine di questo settimanale i giovani venivano incoraggiati nelle loro attività e nelle loro scelte sociali.

Settimanalmente nelle pagine della rivista veniva spiegata la Parola di Dio della domenica, ricordati i compiti propri del cristiano e combattuta la piaga della bestemmia.

La rivista era rivolta soprattutto al popolo delle campagne, ai contadini che venivano invitati a organizzarsi in associazioni per conquistare migliori condizioni di vita e di lavoro pur difendendo i valori cristiani della loro vita; in ogni numero infatti non mancava il servizio “*note pratiche per l’agricoltura*”.

Vi troviamo notizie di cultura spicciola, informazioni sui principali avvenimenti sociali e sui fenomeni della natura, sulle feste religiose, sulle innumerevoli attività pastorali e sociali del vescovo. Agli occhi di un insegnante di vecchio stampo può apparire come un sussidiario scolastico, i sussidiari di una volta che contenevano un po’ di tutto. Propone la stampa come elemento di promozione umana, sociale e religiosa.

Contemporaneamente, attento come si è sempre mostrato a una cultura sana, apre nelle sale del primo piano del palazzo vescovile un “Gabinetto Cattolico di lettura” per offrire, a chi voglia, l’opportunità di sane letture. (“*Voce di Popolo*”, 30 luglio 1910, pag. 3).

Un luogo che Carlo Liviero ha scelto per essere educatore è la strada.

Sono rimasti sorpresi i castellani quando iniziarono a vedere questo vescovo andare in giro tutto solo per le strade: incontrare tutti, farsi avvicinare da tutti e avere una parola per tutti; non era più il vescovo che stava dentro il palazzo, ma era il vescovo che stava per strada, andava a cercare la gente nelle case, andava ad incontrarla nei loro luoghi.

Quasi quotidianamente percorre i vicoli della città, ed è **sulla strada che vede le povertà e matura progetti di promozione umana**. Non tarda a notare infatti i tanti ragazzi e bambini che girano inoperosi e senza meta tra gli umidi vicoli senza che i loro genitori si preoccupino di mandarli a scuola.

Eppure già la Legge Casati del 1859, la Legge Coppino del 1877 e la Legge Orlando del 1904 avevano reso gratuita e obbligatoria la scuola fino ai 12 anni. Purtroppo però, i genitori che non mandavano i loro figli a scuola non venivano penalizzati dalle Istituzioni e l'evasione scolastica toccava percentuali molto alte.

Non c'era sensibilità nei confronti della cultura che continuava a essere vista come un privilegio riservato alle persone agiate nonostante che Città di Castello offrisse esperienze scolastiche anche di notevole importanza come la Scuola della Montesca per i figli dei coloni dei baroni Franchetti e la scuola delle Salesiane, ma anche queste non influivano molto sulle abitudini della gente.

Il giornale socialista "La Rivendicazione", molto attento ai problemi locali, già nel 1908 dedicò con preoccupazione una serie di articoli sul problema della cultura popolare: *"Nel mandamento di Città di Castello il 50% degli adulti è analfabeta e oltre 1/3 dei ragazzi obbligati alla scuola, diserta dalla civile lega scolastica"* (cfr *Il grande Comizio Pro Schola a Città di Castello* in "La Rivendicazione" 21 novembre 1908).

Egli preoccupato per i ragazzi che non andavano a scuola, non perde tempo a denunciare la situazione, pensa subito di mettere in atto qualcosa.

In quel periodo a Città di Castello c'è un'aspra diatriba fra scuola cattolica e scuola laica: si adopera a difendere la scuola delle Salesiane e apre una scuola elementare maschile.

Ne dà l'annuncio attraverso le pagine di Voce di Popolo: *"Col prossimo 3 novembre sarà aperta nei locali del Palazzo Vescovile una Scuola Elementare Maschile per tutti i ragazzetti della Città e diocesi. Per quest'anno si impartirà l'insegnamento di III e IV elementare soltanto. Maestri regolarmente approvati dirigeranno le due scuole. Alla fine si daranno gli esami legali. Le iscrizioni cominceranno il prossimo 15 ottobre e sarà pubblicato in quel tempo il regolamento d'ammissione."* (Voce di Popolo, 17 settembre 1910)

Chiede addirittura un contributo economico ai cittadini.

Carlo Liviero è abituato a coinvolgere nella realizzazione delle sue opere il popolo e anche a Città di Castello continua con questo metodo: è una strategia di estrema efficacia; il coinvolgimento dei cittadini fa sì che ogni realizzazione sia sentita "di tutti" e per "il bene di tutti", un bene comune quindi da amare, custodire e difendere, non proprietà del vescovo il quale però non manca di pubblicare fedelmente tutti gli aiuti che riceve.

Si chiamerà semplicemente "Scuola Vescovile", all'inizio avrà due sole classi, la 4^a e

la 5^a, poi tutte. Vi insegneranno i maestri Conte Crescenzo e Puccetti Enrica; ne usufruiranno soprattutto i ragazzi più poveri e moralmente bisognosi, quelli che trascorrono inoperosi le loro giornate per i vicoli della città.

Carlo Liviero ha sempre mostrato particolare attenzione alla cultura dei più poveri. Sa, anche per esperienza personale, che per i poveri spesso unico sostegno sono gli uomini di Dio, cioè quelli che nel donarsi a Dio soccorrono il piccolo e il povero.

È una scuola modesta, ma attenta ai bisogni della società del tempo che tende, attraverso l'istruzione a rendere migliore l'uomo.

Non è facile né gratificante il primo periodo di questa scuola: è faticoso per molti ragazzi ormai grandi sedere sui banchi di scuola e magari sentirsi inadeguati allo studio, la vita della strada era più libera, e diventa un forte invito ad abbandonare; c'è poco entusiasmo e interesse per la cultura.



Se osserviamo questa foto, questo prezioso documento che ci mostra i primi alunni, possiamo domandarci come Carlo Liviero abbia avuto il coraggio di investire e credere di poter avviare un processo di promozione umana con quei ragazzi. **Ma egli ha creduto in loro e per loro la vita è cambiata.**

Anche nello scorrere le pagine dei registri, di “Voce di Popolo” e del settimanale “Gioventù Nova”, possiamo farci un’idea del faticoso e scoraggiante inizio di questa scuola. *“La settimana scorsa il signor Direttore Didattico ha tenuto nelle scuole Vescovili iniziate da due mesi, un esame bimestrale.*

Eccone l’esito: su 33 alunni della classe IV^a che hanno fatto l’esame, n. 19 sono stati consigliati a ripetere la III^a: dei 40 che frequentano la III^a moltissimi si sarebbero dovuti rimettere in II^a. Però dato che questa classe non c’è per ora, continueranno a restare in III^a, ma non si può garantire che possano compierla lodevolmente” (“Voce di Popolo”, 30 dicembre 1910, pag 3).

Ma non saranno questi risultati a determinare il cammino della scuola, anzi, sarà proprio da questi che nasceranno progetti per incoraggiare i ragazzi a investire nelle loro potenzialità.

Cosa nuova per quel tempo: nel cammino scolastico dei ragazzi vengono coinvolti i genitori, primi responsabili dell’educazione dei figli. Infatti, il regolamento della Scuola Vescovile richiede anche la collaborazione responsabile dei genitori. In “Voce di Popolo” appare spesso il monito del vescovo: *“Ai genitori raccomandiamo vivamente di curare l’istruzione dei figli”*.

Il vescovo sa che molte sono le agenzie che concorrono alla formazione e all’educazione del bambino, ma sa con certezza che *“la prima educazione si fa in casa, sulle ginocchia dei genitori” ai quali raccomanda: “insegnate con l’esempio più che con le parole”* (Lettera Pastorale, marzo 1921).

Carlo Liviero attraverso le sue Lettere Pastorali, e Voce di Popolo invita i genitori a offrire ai loro figli ideali e valori e mette in guardia dalla tentazione di investire in un’immagine frivola e vana; arriva persino a biasimare le madri che portano i loro figli ai concorsi di bellezza e quei genitori che, per sembrare aperti, lasciano troppi soldi in mano ai figli ancora piccoli. Se ci fosse ora?

Ma la scuola non è tutto: ci sono altre problematiche che hanno bisogno di un intervento culturale ed educativo. Lo ha notato nella sua visita alle parrocchie della diocesi.

Infatti, un fenomeno che nel comune di Città di Castello assunse proporzioni notevoli fu quello migratorio. All’inizio del 1900 su *“una popolazione di 26.972 abitanti erano segnalati 2.585 emigrati”* (cfr F. MANCINI, *L’unione industriale e commerciale*, Foligno 1910, pag. 6). Il problema emerge con ricche notizie proprio dalle relazioni delle Visite Pastorali di Carlo Liviero dalle quali inoltre risulta che i paesi verso cui l’emigrazione era diretta erano la Francia e l’America.

Emigrazione vuol dire andare lontano, in una terra sconosciuta il più delle volte indifesi, soli, senza conoscere la lingua quindi con una minima possibilità di far

valere i propri diritti in paesi dove gli stranieri non hanno diritti! È preoccupato per la solitudine degli emigranti e ritiene che conoscere la lingua in terra straniera fa sentire meno soli!

Ecco che già a un mese dall'inizio della scuola il vescovo annuncia l'inserimento tra le materie curricolari di altre due discipline: l'inglese e il francese.

Ma poiché sono gli adulti ad averne bisogno con urgenza annuncia su "Voce di Popolo": *".. Nella Scuola Vescovile tutti i giorni eccettuato il lunedì il giovedì e la domenica, dalle ore quattro e mezza alle ore sei e mezza pomeridiane, si danno lezioni di inglese e francese ..."* *"Serviranno nel mondo del lavoro!"* ("Voce di Popolo", 18 novembre 1910, pag. 3).

Per le sue attività di promozione umana il Beato Carlo Liviero cerca dei validi collaboratori.

Sfogliando le pagine di Voce di Popolo possiamo scoprire quanto entusiasmo e creatività abbiano animato il maestro Conte Crescenzo, di cui tra l'altro non abbiamo notizie se non che era dell'Italia meridionale e che possedeva una vasta cultura. Sarà lui a dare una valida mano al vescovo nelle scuole serali e nelle lezioni di lingua; leggiamo infatti: *"Il maestro Conte Crescenzo si occuperà dell'inglese e del francese, mentre un sacerdote, don Alvisè Paschetto impartirà lezioni di latino ai giovanetti delle scuole superiori che ne facciano richiesta"*.

Come sua consuetudine il vescovo chiede ai diocesani l'aiuto per la sua opera, comunicando dettagliatamente le spese per il mantenimento della scuola e per le lezioni. Ogni anno le stesse pagine porteranno i risultati dell'attività didattica degli alunni che frequentano la scuola vescovile e dei giovani che frequentano le scuole serali e le lezioni di lingua.

Cerca di coinvolgere ed entusiasmare i parroci in questa attività di promozione umana e li invita ad aprire scuole serali nei piccoli paesi *"per sconfiggere la triste piaga dell'analfabetismo, causa di tanti guai ... noi ci auguriamo che frequentandola assiduamente tutti ne abbiano risultati"* ("Voce di Popolo", 25 novembre 1910, pag. 3) e molti sacerdoti accolgono volentieri il suggerimento.

La scuola però occupa tutto il tempo dei ragazzi, sono necessari anche sani divertimenti ed entra in gioco un'attività che sta a cuore a Carlo Liviero: il teatro. Egli da giovane in seminario era tra i più bravi attori negli spettacoli teatrali, sapeva incatenare il pubblico con la sua arte espressiva, quindi lo inserisce tra le attività principali dei giovani.

Oggi ne stiamo rivalutando il valore pedagogico, aspetto fortemente presente in

Liviero il quale già allora lo considerava un mezzo non solo ricreativo, ma capace di facilitare la relazione interpersonale, dare sicurezza, migliorare il modo di esprimersi e vincere la timidezza. Attraverso il teatro la persona prende coscienza della propria individualità e del bisogno di esprimersi creativamente nell'ambiente culturale in cui vive.

Gli alunni della Scuola Vescovile e i giovani delle associazioni cattoliche offriranno periodicamente ai loro familiari e alla città spettacoli dapprima nel teatrino del Seminario, dopo il 1915 nel teatrino dell'Ospizio Sacro Cuore.

Carlo Liviero ha una personalità fermissima, battagliera, ma allo stesso tempo tenera; forse oggi la parte più attualizzabile e profetica del suo messaggio è il suo modo di incontrare le persone.

Egli amava valorizzare l'incontro personale; le testimonianze dirette parlano di un uomo che si trasformava nell'incontro personale, e ai suoi sacerdoti raccomandava, di essere severi con l'errore ma estremamente comprensivi e misericordiosi con l'errante. Di essere cioè determinati rispetto al correggere gli errori e i comportamenti sbagliati, ma allo stesso tempo di valorizzare colui che sbaglia, di non giudicare, di usare misericordia; attualmente questo concetto di educazione viene chiamata bontà a educativa che ai genitori e insegnanti viene chiesto di realizzare quotidianamente.

L'opera di evangelizzazione di Carlo Liviero passa attraverso questa bontà educativa che è promozione umana: egli è fermamente convinto che non si può parlare di Dio se non mostriamo chiaramente che Dio è padre e si occupa dei bisogni dei suoi figli, anche dei bisogni materiali. E per fare questo Dio si serve di chi accetta di diventare strumento della Provvidenza nella Sua mano. Carlo Liviero è uno di questi.

Vede nei giovani che faticano a trovare un lavoro, una difficoltà ad affrontare la vita e nel 1912 apre una tipografia: sarà un mezzo per favorire sia lo sviluppo della stampa cattolica, che l'occupazione dei giovani bisognosi. In essa dopo la guerra trovano infatti lavoro



molti orfani usciti dall'Ospizio S. Cuore.

Carlo Liviero vede un bisogno? Ha subito pronto un progetto e le sue opere, le più varie, le più inedite nascono a ritmo continuo. Ha davvero la fantasia del bene!

Nel 1915 scoppia la guerra, la “grande guerra”, che semina lutti e crea vuoti nelle famiglie portando allo scoperto i grandi drammi della miseria.

Il suo cuore solerte si china “maternamente” sulla realtà umana in ascolto dei bisogni, col fiato sospeso fino a che, di fronte alla sofferenza degli orfani, dà vita alla più grande delle sue opere: un Ospizio per “gli orfani e i derelitti” vittime innocenti del conflitto.

Egli è attento che ai bambini non manchi niente, che crescano sereni ma educati; è tutti i giorni in mezzo a loro e come un buon padre li ascolta, li guarda giocare ... perché egli sa che uno dei più importanti strumenti di promozione umana per i bambini è il gioco.

La povertà e il disagio derivati dalla guerra, aprono la strada a tante malattie, la più insidiosa per quel tempo la tubercolosi. I bambini sono piccoli e fragili, quindi le creature più a rischio. Non esita : sulla spiaggia di Pesaro apre una Colonia marina: “per i bambini *scrofolosi e rachitici* della diocesi”, scrive su Voce di Popolo. “*Un monumento vivente ai caduti nella grande guerra*”, annuncia ai suoi diocesani nel chiedere di essere Provvidenza per quest'opera umanitaria e pastorale.



Il cuore di Carlo Liviero infatti “pulsava” trabocca di passione e amore per il bisognoso: non può pensare a un freddo monumento di marmo, dove il dolore del piccolo non avrebbe spazio. Ecco perchè accarezza l'idea di una grande opera, benefica per il corpo e per lo spirito. In quest'opera di carità coinvolge anche i laici, i giovani dell'Azione Cattolica e le “Dame di san Vincenzo”, sue preziose collaboratrici nell'opera di bene nascosta e feconda a vantaggio dei poveri e degli abbandonati.

Va spesso a trovare i bambini a Pesaro, si interessa alla loro salute, trascorre il tempo a osservare i loro giochi. A sera siede con loro sulla spiaggia, indica il cielo stellato e insegna loro il nome delle stelle. Penso che quei bambini non lo abbiano più dimenticato!



Dà vita a una libreria cattolica (1919), sostiene una biblioteca circolante; in un periodo storico in cui le scoperte tecnologiche dell'uomo venivano viste come invenzioni o meccanismi del diavolo, egli dapprima adatta una sala per le proiezioni dei film (1912) negli ambienti riservati ai canonici, in seguito nella chiesa sconsecrata di S. Egidio apre un vero cinema (1931). Carlo Liviero vede in tutto ciò che l'intelligenza umana riesce a produrre una continuazione dell'opera creatrice di Dio e gode e utilizza con entusiasmo ciò che la tecnologia produce.

Riuscirà a fermarlo solo la morte, quasi improvvisa sulla strada di Fano.

Nella storia di Città di Castello di lui si leggono pagine luminose

Ogni opera di Carlo Liviero vede impegnata l'intera città; tutti ne sono coinvolti perché ciò che nasce è un bene per tutti; è un metodo particolare di promozione umana: aiutare a uscire dall'egoismo, dalle sicurezze personali per sentire proprio il

bisogno del “fratello” del vicino, il bene comune. Carlo Liviero ha dato vita a tante opere, ma lo ha potuto fare perché un’intera diocesi ha risposto positivamente alle sue sollecitazioni.

Nel suo intento di salvezza e di promozione umana Carlo Liviero ha un intuito profetico: non c’è altra strada per salvare la società che salvare i giovani, educandoli alla fede, alla morale e ai valori del cristianesimo: “*mettiamoci in mente che la società non sarà salva fino a tanto che non avremo fatta cristiana la gioventù (lettera pastorale del 15 febbraio 1916)*”; aveva intuito profeticamente che i gangli vitali della società si annidano soprattutto nella generazione dei più piccoli e dei più giovani. Egli aveva parole di speranza perché credeva tantissimo nel futuro dei ragazzi “*A voi giovani è riservato l’avvenire del mondo!*”.

Carlo Liviero che è vissuto in un difficile momento storico, ci insegna che non possiamo commettere l’errore di presentare in termini negativi il tempo storico che stiamo vivendo, perché **il presente è il tempo della profezia**: ci viene chiesto di essere capaci di vedere i germi del bene da promuovere nel tempo in cui viviamo, perché l’educatore è una persona ottimista che sa che l’incontro umano a tutti i livelli, è un incontro che aiuta a crescere e a maturare le persone.

E questa è evangelizzazione e promozione umana: la strada che ha seguito il Beato Carlo Liviero e che indica anche a noi, perché fintanto che avremo vita dovremo essere educatori capaci di lasciare un segno positivo nei giovani di oggi e in quanti incontriamo sul nostro cammino.